

**Privatizzazioni.** Il viceministro Morando: sono in grado di generare utili consistenti. Puntiamo alle public company

## «Poste ed Enav vanno verso la dismissal»

### UNA NUOVA STAGIONE

In arrivo nel Def un piano pluriennale di cessioni  
«Non basta ridurre il debito»  
Garbini (Enav): «Pronti alla quotazione in Borsa»

Laura Serafini

ROMA

■ Poste ed Enav «sono pronte per la privatizzazione, le due società sono ben patrimonializzate e con la capacità di generare profitti consistenti». Con queste parole il viceministro per l'Economia, Enrico Morando, ieri in un'audizione alla commissione trasporti della Camera ha confermato le dismissioni avviate dal governo Letta - di cui l'attuale esecutivo «condivide le scelte» - anche se non ha fatto alcun specifico riferimento ai tempi previsti per le prime operazioni. Poste ed Enav costituiscono il «primo tassello», il «segnale che qualcosa andava fatto subito», ha spiegato, ma sono solo l'inizio di un programma più ampio e articolato su vari anni che il governo intende declinare nel prossimo documento di economia e finanza (Def) per «riaprire una nuova stagione delle privatizzazioni».

Dalle indicazioni fornite dal viceministro sul modello ideale di privatizzazione e sulle finalità per le quali il nuovo esecutivo intende perseguirle, emerge che la strada che sarà privilegiata è la quotazione in Borsa. Meglio ancora se, con l'Ipo, si consente l'ingresso dei lavoratori nei Cda. «Non è un fatto estetico - ha aggiunto - ma aiuta il buon funzionamento dell'economia». La strada dell'Ipo sembra profilarsi, dunque, anche per Enav, per la quale il precedente esecutivo non aveva fatto una scelta tra quotazione e trattativa diretta.

«Ringraziamo il Governo della fiducia nei confronti di Enav -

ha dichiarato ieri a IlSole24Ore l'amministratore della società, Massimo Garbini - e siamo orgogliosi per le parole del viceministro Morando. Ci sentiamo pronti anche per affrontare la sfida della quotazione in borsa. In questo caso mi piacerebbe che una quota delle azioni della società potesse essere riservata ai dipendenti». Morando ieri ha definito un «errore» aver fatto decadere la delega prevista nella riforma Fornero per la partecipazione attiva dei dipendenti nella gestione delle imprese.

Il viceministro ieri ha posto molto l'accento sulle motivazioni delle dismissioni, che devono «contribuire a ridurre il volume del debito» anche se questo non è «l'unico obiettivo e forse nemmeno il più importante».

Secondo Morando bisogna puntare sullo sviluppo delle società privatizzate, attraendo «su di esse nuovi capitali per realizzare quegli investimenti che sono mancati negli ultimi anni». Ma anche «costruire realtà sul modello delle public company che attraggano gli investitori» e creino occasioni per un «aumento della propensione del risparmiatore italiano a investire in capitale di rischio», perché «abbiamo bisogno di diversificare il risparmio verso altri impieghi», anche per far fronte al credit crunch.

Il viceministro ha poi confermato in linea di massima stime di incasso attese dalle privatizzazioni: circa 8-9 miliardi dalle cessioni del 40% di Poste (4 miliardi), del 49% di Enav (un miliardo), del 3% di Eni e dalla vendita della quota STm, tutti da utilizzare per la riduzione del debito. Nessun riferimento, invece, alle operazioni avviate da Cdp (Fincantieri, Sace, Cdp Reti) i cui proventi non potrebbero comunque andare ad abbattimento del debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

